

## Relazione finale

**Piera Gramigna**

Nei paesi dell'unione europea la situazione italiana è una situazione unica. Infatti non abbiamo un gran numero di persone che arrivano a conseguire il diploma di scuola media superiore, né tanto meno che arrivano a conseguire la laurea universitaria.

In relazione a questo fenomeno, tipicamente italiano, abbiamo avuto, come relazione all'interno del nostro gruppo, la relazione del prof. Morgagni il quale ci ha presentato il panorama italiano del fenomeno per area geografica.

Innanzitutto negli ultimi vent'anni il fenomeno della dispersione scolastica è stato abbastanza debellato nella scuola dell'obbligo. Esistono delle fasce, esiste uno zoccolo duro che riguarda la dispersione scolastica pari al 5%.

Geograficamente parlando la dispersione è un fenomeno che riguarda non solo il sud del nostro paese ma che riguarda anche le valli alpine e le valli appenniniche, la bassa ferrarese, il veneto e soprattutto la zona del nord-est. Zona quest'ultima tanto ricca in economia, tanto ricca in offerte di lavoro e quindi in possibilità per i giovani di avere lavori remunerativi in un'età abbastanza precoce, tanto maggiore è l'abbandono scolastico. La dispersione scolastica, quindi, è un fenomeno un po' particolare.

Gli altri dati che vedono arrivare ad una dispersione scolastica del 23-24 % riguardano gli istituti superiori, in modo particolare il terzo e il quarto anno degli Istituti superiori e, tra questi, in particolare gli Istituti Tecnico Industriali in cui molti giovani smettono di frequentare prima ancora di avere ottenuto una qualifica.

Altro fenomeno tipicamente italiano di abbandono riguarda soprattutto l'università. Nell'università abbiamo una fortissima dispersione. Solo un terzo delle persone che si iscrivono all'università arrivano a conseguire la laurea, un terzo rimane iscritto al cosiddetto "fuori corso lungo" e il rimanente terzo non consegue proprio nulla.

Il fenomeno dell'abbandono scolastico, tuttavia, negli ultimi cinque anni, ha visto anche un certo miglioramento, grazie alla sperimentazione di certi percorsi. Su base regionale si sono sempre fatti corsi di formazione professionale, e questi corsi adesso prevedono una metodologia della formazione in alternanza studio- lavoro, in cui a lezioni pratiche concrete seguono esperienze di apprendistato anche nel posto di lavoro. Sia da parte di enti pubblici che da parte di enti privati. Quindi, la metodologia della formazione in alternanza scuola lavoro consente di ri-motivare, consente di prevedere un rientro formativo e scolastico, consente di inserire subito questi ragazzi all'interno di un percorso di lavoro.

Negli ultimi cinque anni, come abbiamo detto, abbiamo avuto, nella scuola superiore, circa un 10% di diplomati in più. Diplomati che corrispondono al Baccalaureat francese. Anche perché questo ha coinciso con un altro fenomeno. L'Italia è un paese a natalità zero, proprio perché, finito il periodo del baby boom, le scuole, per assicurarsi un maggior numero di iscritti, sono diventate maggiormente competitive, offrono maggiori garanzie di successo, soprattutto gli istituti, hanno puntato non tanto sul semplificare i percorsi formativi quanto piuttosto sul rassicurare che un maggior numero di persone consegua il titolo di studio.

Questo il quadro offertoci dall'intervento del prof. Morgagni. Dopo di che è intervenuta una collega del Friuli Venezia Giulia, la signora Tiziana Morduzzo, la quale ha presentato il Centro di Sperimentazione e Ricerca del Teatro degli Oppressi. In questo teatro, le persone che sono coinvolte, svolgono anche attività di formazione. Lavorano con ragazzi e con insegnanti, cercano di lavorare con tutti coloro che si possono sentire oppressi, nel senso di studenti che non riescono a finire gli studi o che magari vivono male l'esperienza scolastica. Ecco perché questa testimonianza è stata inserita proprio nel seminario relativa all'abbandono. Questa esperienza, portata dalla collega è stata molto forte, proprio perché, parlando dei ragazzi che vivono i

problemi dell'abbandono e della dispersione, è stata la prima all'interno del nostro seminario, a parlare di un problema molto forte e cioè a sottolineare il fatto che il nostro sistema scolastico, probabilmente non solo quello italiano - come è poi emerso anche dalle altre relazioni e dagli altri lavori - non è più in grado oggi di soddisfare completamente tutti i suoi fruitori.

Ne deriva che tutti noi siamo coinvolti, come insegnanti ed educatori, ad interrogarci se oggi il modello scolastico sia veramente così terribilmente in crisi e non ci sia la necessità di ripensare in qualche modo ad un modello che sia maggiormente radicato nella realtà.

A questo interrogativo hanno cercato di rispondere il prof. Carugati e altri intervenuti. Costoro ci hanno fatto riflettere su questa ricerca da cui è emerso che un gruppo di ragazzi giovani adulti, che avevano abbandonato la scuola, avevano poi organizzato la propria vita, avevano trovato nell'extrascuola dei percorsi formativi appaganti, per cui erano riusciti ad avere un buon percorso di lavoro. Questo è molto importante perché ciò vuol dire che al fenomeno dell'abbandono scolastico e della dispersione scolastica, dopo pochi anni, non corrisponde sempre un percorso negativo di vita. Questo è un problema che penso sia emerso anche in ricerche e indagini svolte in altri paesi della comunità. Dovrebbe comunque essere studiato più approfonditamente.

E' stato poi fatto un intervento finalizzato ad illustrare il problema di insegnare a costruire e de-costruire il significato delle cose. E' stato più propriamente il mio intervento. Io sono partita da una posizione più filosofica, più epistemologica. Mi sono interrogata sulla premessa, cioè sul fatto che oggi, contrariamente a quanto diceva Rousseau, gli insegnamenti derivano meno dalla natura, dagli uomini ma maggiormente dalle cose e dagli oggetti, dalle merci. E questi oggetti, questa realtà, questa nuova modernità, parla, soprattutto alle nuove generazioni, un linguaggio, una coinè, che probabilmente noi educatori non comprendiamo fino in fondo. O comunque la possiamo scegliere, perché abbiamo una *bildung* che è fatta ed è precedente a questo grosso impatto delle cose. Io ho citato, in particolare, una lettera, una delle lettere luterane di Pier Paolo Pasolini, specialmente la lettera a Gennariello che, a mio avviso, è un vero e proprio trattato di educazione, in cui Paolo, nel '75 - era una delle sue ultime opere - rivolgendosi ad un ragazzo di 15 anni, diceva: "Per me la modernità, con le sue pause, con il suo linguaggio, a me, nel suo evolversi, nella sua estetica dice ben poco. Ma capisco che a te dica qualcosa che tu riesca a capirla meglio, perché tu ci sei immerso. Posso ben capire che a te affascini questo".

In questa situazione ci siano noi, oggi, esperti in educazione, come educatori che possiamo fare ricorso ad altri linguaggi, ad altri modelli. Ci siamo interrogati su questa nuova realtà e sul fatto che, accanto all'educazione, si potrebbe prevedere un insegnamento in cui si potrebbe insegnare a costruire e decostruire quello che è il linguaggio delle cose. Cioè che i giovani insegnino a noi educatori e viceversa. Anche proprio per bloccare, per limitare il fascino, quella portata estetica che tutto questo comporta.

Nel pomeriggio c'è stato un intervento molto intenso di una ricercatrice brasiliana Ana Gomes dello Stato di Minas Gerais (Brasile), ci ha spiegato il suo intervento. Nello stato di Minas Gerais, il 96% dei bambini, in età di scuola media, frequenta la scuola. E' una percentuale molto alta di frequenza scolastica. Però in molte regioni dello stato di Minas, nonostante questa cifra molto alta, molti bambini non frequentano la scuola o la frequentano molto poco. Questa realtà è soprattutto evidente nella regione del nord, abitata da una popolazione indigena, Sacriaba. Molti bambini non frequentano la scuola. La stessa presenza degli insegnanti non è continuativa. Ana Gomes ci ha presentata la sua esperienza riferendo che è stata aperta una scuola statale pubblica, per questa popolazione indigena. Da quando la scuola è stata creata, la frequenza a questa scuola ha raggiunto il 100% dei bambini in età scolare. Gomes ci ha parlato della sua esperienza di ricercatrice finalizzata a capire come avviene la scolarizzazione in queste scuole indigene, con questa popolazione indigena, che è minoranza, soprattutto nello stato di Minas. Ci spiegava le metodologie seguite e i contenuti e curricoli pedagogici. Metodologie e contenuti che sono naturalmente diversi, rispetto a quelli che vengono trasmessi nelle altre scuole. Sono contenuti che riguardano il recupero della loro identità di questi bambini, delle loro tradizioni. Un altro aspetto, che lei ha evidenziato, è che continuando la sua ricerca sentiva la necessità di capire sempre di più queste bambini, di entrare sempre di più nella vita di queste scuole, cercare di capire senza giudicare, di non sostituirsi mai a loro, di non fare mai l'errore di agire e di pensare al posto loro. Questa è stata l'esperienza più bella che ci ha comunicato questa ricercatrice,

evidentemente molto preparata.